



Mons. Leonardo D'Ascenzo
ARCIVESCOVO di TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE di NAZARETH

**Omelia nella solenne concelebrazione in occasione
dell'ordinazione sacerdotale di Francesco Lattanzio, Mario
Luciano Sciacqua, Matteo Losapio, Paolo Spera**

Trani, Cattedrale, 11 settembre 2021

XXIV Domenica del Tempo Ordinario (Mc 8,27-35)

Mentre camminano per raggiungere i villaggi intorno a Cesarea di Filippo, Gesù interroga i suoi discepoli. Domanda loro cosa la gente dice di lui. Le risposte sono diverse ed esprimono la grande considerazione nei suoi riguardi: Giovanni il Battista, Elia o uno dei profeti. Poi chiede cosa loro stessi dicono di lui. Risponde soltanto Pietro: “Tu sei il Cristo”. A questo punto Gesù parla del suo futuro, delle sofferenze, del rifiuto da parte degli uomini, della morte e della risurrezione.

Pietro, assumendo un ruolo che non gli compete, lo rimprovera per queste parole. Gesù, a sua volta, rimprovera Pietro ricordandogli che, come discepolo deve camminare dietro il maestro e non ostacolarlo con il suo pensiero che risponde ad una limitata logica umana, diversa da quella divina.

La conclusione dell'insegnamento è rivolta a tutti coloro che si mettono in ascolto della sua parola e desiderano vivere con lui, come lui, camminando insieme a lui.

Carissimi Francesco, Mario, Matteo e Paolo, le parole di Gesù valgono in modo particolare per tutti noi sacerdoti e, oggi, la liturgia della Parola di questa XXIV Domenica del Tempo Ordinario le rivolge specialmente a voi: se vogliamo seguire Gesù, consapevoli di essere discepoli che non si sostituiscono all'unico Maestro, dobbiamo maturare due atteggiamenti. Prima di tutto, rinnegare noi stessi. Smettere, cioè, di pensare soltanto a noi, di cercare i nostri interessi, ciò che egoisticamente ci conviene o ci gratifica di più. Secondo, prendere la nostra croce, abbracciare la logica della vita vissuta come dono: una vita offerta, condivisa con i fratelli e le sorelle perché vivano; come Gesù crocifisso, fare dono di noi stessi in modo gratuito, fino in fondo. Ricordiamoci che se siamo attaccati alla nostra vita, pensando solo a “sistemarci” cercando il “posto migliore”, dimenticando la voce di Dio che ci ripete “dov'è tuo fratello?”, allora rischiamo di soffocarla. Al contrario, è perdendo la nostra vita, cioè donandola a motivo del vangelo, della buona notizia del Signore, che troviamo anche noi stessi perché troviamo Gesù, l'unico nostro bene!

Francesco, Matteo e Paolo, insieme a don Davide formerete una fraternità presbiterale in seminario a Bisceglie, con l'incarico della pastorale vocazionale diocesana. Mario, insieme a don Gianni e don Enzo, formerete un'altra fraternità sacerdotale nella Parrocchia degli Angeli Custodi in Trani. Come i primi discepoli venivano inviati a due a due, per dare testimonianza di comunione e di appartenenza a quella comunità di vita voluta da Gesù, la comunità dei dodici, così anche voi, sentitevi chiamati a testimoniare la comunione presbiterale e l'appartenenza gioiosa al presbiterio di questa Diocesi. Sarà questo il fondamento per vivere, così come Gesù ha voluto e continua a volere, il vostro essere presbiteri e il vostro apostolato.

Ci sono alcuni che pensano, e dicono: “questi discorsi sulla fraternità, sul vivere insieme, sulla comunione non riguardano forse gli altri? In particolare gli sposati e coloro che sono chiamati a seguire una Regola che prevede la vita comune? Noi preti siamo altro”. È vero, siamo clero secolare al servizio di una porzione di Chiesa in un determinato territorio. È anche vero però, come attesta il vangelo, che la volontà di Gesù di chiamare i dodici perché stessero con lui, come gruppo, comunità, comunione di persone, precede la nascita della vita religiosa cenobitica e per noi questa volontà si chiama presbiterio, comunità, comunione presbiterale. Come abbiamo avuto modo di condividere in occasioni precedenti: se prescindiamo da questo aspetto così importante, ci ritroveremo a vivere una vita, una vocazione che non corrisponderebbe alla volontà di Gesù. Ci ritroveremmo ad essere preti che considerano il presbiterio un elemento marginale, a volte un peso: gli incontri da fare per la formazione, la condivisione per la programmazione pastorale, lo stile sinodale che ci domanda di camminare insieme, di ascoltarci e rispettarci reciprocamente. Tutto un peso!

Permettetemi di richiamare alcuni passaggi del numero 8 del *Decreto sul ministero e la vita sacerdotale* del Vaticano II: “*I presbiteri, costituiti nell'ordine del presbiterato mediante l'ordinazione, sono tutti tra loro uniti da intima fraternità sacerdotale; ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella diocesi al cui servizio sono assegnati sotto il proprio vescovo. È bene che si riuniscano volentieri ... Inoltre, per far sì che i presbiteri possano reciprocamente aiutarsi a fomentare la vita spirituale e intellettuale, collaborare più efficacemente nel ministero, ed eventualmente evitare i pericoli della solitudine, sia incoraggiata fra di essi una certa vita comune, ossia una qualche comunità di vita, che può naturalmente assumere forme diverse, in rapporto ai diversi bisogni personali e pastorali*”.

Potremmo anche impegnarci molto nell'esercizio del ministero ma, senza un riferimento concreto, affettivo ed effettivo al presbiterio, andremo a vivere una vocazione diversa da quella proposta da Gesù ai dodici!

Carissimi, in questa prospettiva vi invito a considerare l'appellativo “confratello” con il quale siamo soliti chiamarci gli uni gli altri in quanto presbiteri. Esso coglie in profondità il senso del nostro stare insieme come ministri: siamo anzitutto fratelli di Gesù nella fede e formiamo una sola famiglia fondata non su una regola canonica o su amicizie elettive o su mentalità mondane, ma sulla volontà del Nostro Signore Gesù Cristo, Crocifisso-Risorto. È lui che ci chiama a vivere da fratelli

che si ascoltano, si accolgono, si perdonano, si stimano, si rispettano e testimoniano, con il loro umile sforzo di essere comunità sacerdotale, la vocazione di tutta la Chiesa, quella di essere “sacramento” di comunione e missione.

Vi auguro di vivere in pienezza la vostra vita, il vostro ministero, di seguire Gesù, di testimoniarlo agli altri. Sia questa la vostra gioia!

+ Leonardo D'Ascenzo

✠ Mons. Leonardo D'Ascenzo

Arcivescovo